

# Ehi! eh' al scusa

Colle persone usare modi gentili.  
Monsignor DALLA CASA

## A LA POSTA

— J'è gnint par me? — Cum av ciamev? — Ruscina.  
— E e' cugnóm? — Scarpazzini, a so' a sarvi  
Da i cont Bartoccia, qui ch' j'è dri a falli,  
Mo un e' sa?... L' ha da rësèr una litreina

Ferma in posta... A j' andè da babipeina  
Ch' a j' aveva dis èn... Pust-arabi  
C' ui guerdà ben... Adess an ho vintri  
E an ho vest un zantesum; la sgnureina,

La Malia quella sè l' am vor un bèn l...  
L' ha da vni da Venezia... Ch' us figura  
Ch' as sen livedi us po' di propi insèn...

L' è tri dè c' un m' ha scrett. Lì ben e spèss  
La pureina la dis che la n' j' dura...  
L' è un finanzir... la n' j' è? grazia l' istèss.

Carmilein.

## CRONACA... ILLUSTRATA

È vero: ha ragione il *Resto del Carlino*; perchè un giornale riesca ben visto al lettore, e un articolo faccia un certo effetto, fa d' uopo che sia illustrato e noi che non badiamo a spese e a sacrifici, d' ora innanzi abbiamo affidata la cura di illustrare questa cronaca alla potente e veritiera matita del disegnatore del *Resto del Carlino* che fa dei ritratti assomigliantissimi come quello del brillante Claudio Leigheb, che noi ci affrettiamo a riprodurre qui di fronte.



Che miracolo di rassomiglianza col... *Barba Nera, Casa mia, Galleria...* ecc. ecc.!

Unica cosa che ci rimanga a fare ora è di provvedere alla cronaca da illustrarsi:

Sarà una fatalità, ma questa settimana, nulla proprio nulla, di straordinario è accaduto. I giornali non si occupano che della guerra di Oriente ed estraggono, dai loro magazzini di frasi stereotipate, dei periodoni a proposito della guerra, che tenevano in riserba da tanto tempo e fanno i severi e i *Bulgari* contro chi sollevò questo conflitto.

Ci sarebbe una questione locale molto interessante — la solita — il passaggio del tram per via Rizzoli; ma troppo si è già detto e ridetto in proposito.

In quanto all' *Ehi! eh' al scusa* si limita a dire una cosa sola: se passa il tram, egli non potrà più passare.

Tuttavia per quei lettori che s' interessano della questione, il disegnatore del *Resto*, come vedono, ha esattamente riprodotta la pianta del progetto in discussione.



Oltre al ritratto assomigliantissimo del brillante Claudio Leigheb non dimenticheremo la festa che il pubblico bolognese gli fece lunedì sera in occasione della sua serata.

Il teatro era *au complet*, l' orchestra soppressa, ma tuttavia il Brunetti risuonò dal principio alla fine di risate e d' applausi.

La Conferenza poi del bravo suggeritore Salsilli, una bizzarra riuscitissima, interpretata stupendamente dal Leigheb, procurò all' autore e all' attore cinque o sei chiamate.

Una di quelle vere feste artistiche, fu quella di lunedì, che da tempo desideravamo.

**Nicarete** dell' onor. Cavallotti, martedì sera piacque assai; è uno scherzo brillante sui costumi greci, che hanno molta rassomiglianza con le odierne situazioni matrimoniali...

Al canto di **Nicarete**, accompagnato da una lira dorata in iscena e dalla chitarra fra le quinte.. per cura naturalmente del noto *troviero* Passerini, l' entusiasmo si accrebbe oltremodo e le chiamate *politiche* ed *artistiche* raggiunsero la decina.

Ricordo che il corrispondente del *Secolo* telegrafando questo entusiasmo notturno notava che *tutta la platea era in piedi...*

Io ho qui sul tavolo una lettera d' uno degli spettatori, il quale dice che dopo che il mondo è mondo e platea... un luogo economico... entusiasmo... o non entusiasmo è sempre rimasto in *piedi*: mica per niente sapete — dice lui — ma perchè non si può sedere...

Ora della **Nicarete** non diremo altro; pubblicheremo però il ritratto dell' autore, illustrato come si vede, dalla solita matita: — Eccolo!



(Onor. Felice Cavallotti)

— È al naturale: non è vero?

Cominciamo a parlare di teatri e seguiranno: Al Corso, la Compagnia d' operette fa buoni affari e l' ultima operetta *Ricarac* ha incontrato il favore del pubblico.

Sta sera avrà luogo la serata della prima donna, la signora Brunetti, e anche questa volta la matita del *Resto* ce ne ha favorita l' effigie che certo sarà assomigliantissima.

Non ne dubitiamo.



**Venti centesimi** è la parola che mi sussurrò all' orecchio il nostro amministratore perchè ripeta l' annuncio del *Lunario* che tanto ha incontrato il favore del pubblico e che i colleghi della stampa cortesemente annunciarono ed elogiarono.

Io credo, se non sbaglio, d' averlo già detto in questa *cronaca... illustrata* che è uscito il *Lunario* e che *costa venti centesimi*.

Si calmi una buona volta, egregio amministratore!

MOSCATA

## INTERMEZZI

Cose che divertirebbero.

- Moscata vestito da donna.
- Tofano che facesse un' eredità.
- Petronio Diana trovasse un editore.
- Il *Carlino* facesse un giornale illustrato.
- Il *Petroniano* una Domenica Letteraria.
- *Tisento* scrivesse *I Padri*.
- *Miss Lisa* trovasse il libretto... di un' opera.
- Don Mignani alla guerra col nemico... di dietro.
- Antero Zagnoni su un trapreso.
- L' avvocato Mariotti disoccupato.
- Peppino Massei senza *Girone*.

## LA PIAZZA VIII AGOSTO

A un tèmp el ball fistiavn' in mèz dla piazza  
e l' *altarin* ai ztadein l' era 'l tambur,  
quand us trattava ed mandar vi qia razza  
di tudesch — fù de can — dal noster mur.

Una moecia ed bulgnis con boni brazza  
favn' el stiupà, el sassà, al pogn, sicur  
d' èsser leon... sudeint ross int' la fazza  
j' a battèn tutt èl dè feim ch' al fù bur.

Adès invece as vedd tant ragazzi  
mular del ball ed strazz e di ballon  
cucciandi contr' al mur con i brazzi;

e i general ed l'our Ziotti e Banchèin  
fossi j' aran insegnà d' ròmpr' i lastrin  
perchè po' i lanternar ciappn' i quattrein.

Nobiz.

I manoscritti non si restituiscono. Ce ne serviamo noi

La Direzione dell' *Ehi! eh' al scusa* è sita nel Palazzo Palotti, Via Garibaldi, N. 3, ed è aperta dalle 10 ant. alle 4 pom. di ogni giorno

ABBONAMENTO PER UN ANNO L. 4

Un numero separato 5 Centesimi

Arretrato.. ma degli arretrati già non ve ne saranno

- Felice Cavazza senza un soldo.
- Pòzz, e il maestro Corticelli con una folta criniera.
- T. O. Cesardi vestito da corazziere.
- Pradelli da prete.
- Domenico Zanichelli segretario della *Democratica*.
- De Florin con un paletot stretto.
- Lo stesso, bombardiere della Guardia Nazionale.
- L' *Ehi! eh' al scusa* con un po' più di spirito.

## Al Cav. CLAUDIO LEIGHEB

ATTORE BRILLANTE

(In dialett rumagnòl)

Avleva un pó d' reclam fèv necca me  
Pr' al vostar qualità *extra natura*,  
Cantend un madrigèl a lè par lè,  
O pur in t' un sunett quèlca fredura.

Ma pu am sò imbruiè, e a i ho pinsè  
D' mandev una litreina, mo sicura!  
Par div dal fo. scci senza ansón parché...  
E necca a què scanzèla... e l' era dura!

Mo com as al da fé, dinn abastanza  
Dal vostar qualità, quella sultant  
Da fès avni, par ridr, un mèl e d' panza?

Com as pol di abastanza di' andament,  
Dia vostra pariantèna, e di scapòzz,  
Di gest all' impruvis, de' sentiment,

Ch' ogni mument  
Us ved int i vostri occ?... Gnanè incminzè:  
Za tutt iv' ignooe pe' una *celebritè*?

Sciadùr.

## IL "LA"

Avete dunque capito, o uomini di tutto il mondo? È stato approvato nel Congresso di Vienna il *diapason normale*, al quale tutti debbono sottomettersi: è il *La* di Parigi il quale ha 870 vibrazioni al minuto secondo.

Non è più permesso *calare* o *crescere*: non è più permesso vibrare in un certo modo o in un certo altro, a seconda del proprio comodo: bisogna vibrare tutti 870 volte, in qualunque luogo, in qualunque terra civile.

Le orecchie non avranno che un suono, che una unità di misura: le questioni si guarderanno da un unico e generale punto di vista: il *La* di Parigi.

L' affare è di un' importanza grave: questa concordia di vibrazioni è un grande avviamento alla lungamente bramata soluzione della questione sociale.

Sentite.

XX

Quando si adunerà molta gente a Congresso e le opinioni diverse sveglieranno grande discordia di pareri e le voci si faranno concitate e rumorose, ecco che qualcuno, salendo al banco della presidenza griderà: Si metta fuori il *La*.

E tutti lo metteranno fuori e la concordia apparirà come per incanto.

Quando si vedrà per la via un cocchio dorato sul quale un signore stà morbidamente seduto, e, là presso, nell' angolo del portico, sarà fermo un proletario inzaccherato dal fango di quelle ruote, un proletario che manderà uno sguardo d' odio furibondo a quel ricco, e imprecherà al disequilibrio sociale e all' ingiustizia della sorte nemica... ecco che un filosofo verrà in mezzo e farà fermare la carrozza e dirà a quel patrizio superbo e a quel poveretto:

— Fate sentire il vostro *diapason*!

E tutti e due se lo faranno sentire e la uguaglianza di quel *La* mostrerà l'uguaglianza di tutti gli uomini in faccia alle leggi della musica.

XX

Tutti i piccoli di statura si potranno prendere la soddisfazione di andare sotto il naso dei grandi a suonare il proprio *diapason* dicendo:

— Io non *calo*, ma sono alla nostra altezza del vostro *La!*

Il marito potrà dire alla moglie infedele:

— Perché preferisci il signor Arturo? Egli ha le stesse vibrazioni che ho io, e te ne posso dare una prova irrefragabile sul momento!

— Le mogli d'altra parte non andranno in cerca di vagheggiare e di seduttori poichè ad ogni modo, dopo il Congresso di Vienna i *La* non mostreranno più nessuna differenza!

E siccome l'istituzione del *Diapason* sarà in tal maniera generalizzata, la cugina chiederà al cugino di farle sentire le vibrazioni, e, a seconda della stagione e del momento, gli dirà:

— Ma io conosco il numero fissato al Congresso di Vienna... il tuo *cala* maledettamente!

E aiuterà il cugino a farlo diventare della misura richiesta.

UN MOSCHETTIERE

## PENSIERI DI FANCIULLA

(In vernacolo toscano)

Ar teatro ci andai parecchie sere  
e i' piansi tante vorte e fui 'ommosa.  
Eh colà fan vede' di 'ose vere  
e pensandoci su mi sent' iscosa!  
Dio! se sapeste in quante mai maniere  
l'uom si rovina e rovina' fa gli artri!  
Ei si-'edon cert'omeni sì scartri  
e tanto bilbe che ti movon sdegno;  
maa... quer ch'è peggio, quer che fa più male  
gli è sempre Amor che senza mai ritengo  
a te fa amar cotel che v'è sleale  
o viceversa e insomma 'n tutti immodi  
o che strinti fra iddue sieno già nodi  
o che tentino in quella di sposassi;  
'un c'è che dir!.. sempr' enno du' infelici,  
pell' Amor avran sempre a leticassi,  
e se in fin di 'ommedia enno felici  
gli è perchè si vo' falli fini' bbene  
Ma i' dimando e d'io: « se tui pene  
l'Amor ci arrega senza un ver 'ompenso  
o pelchè ci lasciam piglia' d'Amore  
se sappiam com'è fatto?.. » — Ah se ci penso  
ci perdo er capo!.. — Poverino er Core  
s'innamora e nun chiede a noi 'r consenso!

ARMANDO RICCI-BASCORIO

SOMMARIO. — § 1. *Pasqualein d' la Lungara* uomo del Bosco e Re — Membro coi geloni — Occupazioni serie e pensieri ancor più seri — Un filosofo accanto alla stufa.  
§ 2. Un cadavere nella stanza — Non ha indosso nè santi, nè biglietti da... mille! — Chi sarà? — Disgrazia o suicidio? — Ipotesi — Cantori notturni — Son liberato.

Mah! è proprio così. Io *Pasqualein d' la Lungara*, per un mese dovrò vagare per il Bosco Mantico (proprietà dello Stato, nel Veronese), di cui ho la superema sorveglianza e l'intero dominio. Sicchè nell'aggrarmi fra i corri, i quercioli ed i castagni, io vado pensando che fra me e un re di corona non ci corre proprio divario alcuno, e che quando mi talenta, dal balcone della mia reggia (vulgo terrazzino) posso contemplare a mio bell'agio i miei domini. I quali del resto non differiscono da quelli di Carlo V. buon'anima sua, se non che ne' suoi il sole non tramontava mai, ed ai miei invece non si degna di volgere nemmeno uno sguardo; forse per via delle nuvole, come dice un mio consigliere, ma più probabilmente per non vedere le sabbie, i bronchi, i sassi, l'acqua sporca e le anitre salvatiche che formano tutte le delizie del mio felice regno. A proposito di anitre: siccome il mio territorio è popolato da molti di questi esseri bipedi sì, ma non implumi, così l'altro ieri tolsi il fucile per fornire il girarrostò di qualche preda (megga d'quelli da far el murai). Si vede però che avevo fatti i conti senza quell'arietta diaccia che, prima di scendere in questa vallata, fa una visita alla bianca vetta del Monte Baldo; di modo che mi trovai colle dita talmente indolenzite dal freddo, che non le avrei tirate

fuori dalle tasche per sparare, nemmeno se fosse passata tutta l'arca di Noè. Allora tornai alla capitale (29 abitanti, di cui 3 soli indigini) e rientrato nella reggia, feci accendere la stufa e mi diedi a più serie ed utili occupazioni; cioè a far cuocere mele cotogne e ad arrostitire castagne.

Nella solitudine, in cui mi trovavo, si capirà benissimo come i pensieri non potessero tardare ad affollarmi nella mente e furono, naturalmente, gravi e sublimi e le idee grandi e meravigliose.

Ma grave problema di stato mi tenne per più ore occupato l'intelletto, e fu sul modo di liberarmi da un'allegrissima brigata di topi che tutte le notti si davano convegno nella mia stanza, intrecciandovi le più leggiadre carole che veder si potesse.

Servendo il loro Calendario forse erano in pieno carnevale e la mia stanza serviva per i loro più matti veglioni.

Basta, fatto sta che la relazione del mio problema fu cominciato appunto da uno di quei cari animaletti stessi; peccato che nessun altro l'abbia continuato. Sentite come andò la faccenda. Iernotte, fra le danze vortuose, le corse sfrenate, la pazzia grida ed i soliti ritornelli: — Mascherina ti diverti? ti conosco ecc. — (si vede che sono diventati stupidi anche i topi), mi parve di udire una specie di tonfo ed uno strano rumore, seguito da grida di terrore e da un fuggi fuggi generale. Per un poco mi scossi, ma poi il sonno mi vinse e forse non me ne sarei più ricordato, se il mio scudiero, entrando di buon mattino nella mia camera per svegliarmi, non avesse gridato: — Sior, sior! (invece di *Sire*, perchè è Veneto) — Che c'è? — Ghe nè un morto! — Un morto? dici per scherzo o sul serio? — Digo daseno mi — E dov'è? — Quà in camera, sior — Ma chi è questo morto? — Mah, nol ga nè santi, nè carte da visita in dosso — Insomma si può sapere che diavolo c'è? — Ghe xè un ratòn negà ne la catinella con dō mustaci cussì lunghi, ch'el fa paura.

Queste parole furono come un lampo che mi rischiarasse la mente: ecco la causa del tonfo, del rumore strano e del fuggi fuggi generale. Balzai dal letto e corsi al catino. Ah! fera vista! Il cadavere dell'infelice topo galleggiava supino colla bocca semiaperta, in atto di chiamare ancora al soccorso. Povero animale! dianzi sì bello e vigoroso ed ora freddo corpo ed inanimato cadavere. Mah, così è la vita, cioè la morte! E la causa di tanta sciagura? Chi lo sa! Forse la bianca convessità del catino lo tentò: chi sa quali voluttuosi misteri gastronomici credette che il lucente vaso contenesse e arditamente se ne propose e tentò l'espugnazione!

Già le facili trincee del portacatino erano vinte, già il bastione dell'orlo del recipiente era superato, già stava per cantare l'inno della vittoria, quando la traditrice levigatezza del vaso fatale lo fece scivolare nel liquido elemento che doveva dargli

..... Tomba e oblio.

(Che bel tema per uno scolarotto di IV elementare: — *Il goloso punito* — nevero?)

Ma fors'anco il poveretto, appassionato per le galanti avventure, s'immaginò che quello fosse il caldo e profumato nido di chi sa quale morbida topolina dal pelo di seta e dagli occhielli assassini, e arricciatisi i formidabili mustacchi, volle fare il Don Giovanni e fece invece... quello che purtroppo sapete.

Oppure volle por fine ad una esistenza burrascosa e travagliata da acerbi dolori e da amari disinganni: forse un'ambizione delusa, un disegno fallito o, più probabilmente, un amore non corrisposto o tradito lo trassero al mal passo

che non lasciò giammai un topo vivo (Davante - Libro o)

Io però sono più disposto a credere che la morte di quel gagliardo fosse l'opra infame di qualche assassino, il quale, adescando l'incauto con lusinghieri ragionamenti e fallaci promesse, lo traesse fin sull'orlo del recipiente, nel quale poi lo precipitò senza misericordia. Di fatto, nella notte seguente, fra i singulti di una topesca voce femminile che gemeva:

Qual cor spezzasti!

mi parve di udire uno sghignazzare feroce e tristo e una voce baritonale che cantava:

Sì, vendetta, tremenda vendetta, ecc.

Io amo molto la musica, ma eseguita in certe ore e da certa gente m'urta i nervi, sicchè la dimane incaricai il mio amico Gattoni di liberarmi da quei signori; ciò ch'egli fece con tutta coscienza, essendo ingrassato in modo visibile e palpabile.

Scusi tanto della chiaccherata, mi saluti tanto la mia antica Bologna ed i redattori dell'*Ehi! ch' al scusa*, ai quali auguro che Dio li protegga dal cancro, dai debiti e da

PASQUALEIN D' LA LUNGARA

## VITA FERRARESE

A FRAZIGAMA

I.

Si dè dia stmana è cverta la zittà  
Da una bava zlà zlà d' melanconi  
E a sta vetta monotona l'è pccà  
En pssèir dar una scòssa d' energi:

Ma scòppia un muvimèint in dè d' mercà  
D' barattein e d' sensal a la strapl,  
D' villan piò pis dèl piomb... mo purassà,  
Ch' i v' adacquen la fazza s' a-i dscurri!..

E po' t'urna la quiet: alter si dè  
Sèinza endsùn, sèinza scop, propri de più,  
Ch' a passèin com' e zèint incucalè;

Incucalè davvèira com' e zèint  
Che i-ucc' la fessa in zil — dal bòn Gesù  
\* Invucand un gudiol o un axxi...dùll!!

II.

La sira?!.. Pizz che pizz!.. Poc dòp el j ott  
A s' cammeina int' un mònd disabità,  
An s' incòntra più un' anima e per zittà  
As seint giùst qualch arloj sunar i bott:

E me sèinza arfiadar a vag lott lott  
Vers cà, termand dal frèdd e infraiulà,  
Feliz se un còulp ed vèint m' arà dunà,  
Int' un linguagg' arcan, la bona nott!..

A lètt a prov d' capir tùtti el busi  
Di foj republican o moderà,  
El lott, el guèrr d' partè, el gelusi!..

Ma quand a n' in poss più, se mai quell' fiùm  
Ed fotti — dett giurnal — l' ha straripà  
Per dsòuvra dèl bòn sèins... a smorz la lùm !!

York.

## MEMORIAE ET RELIQUIAE

Ti rivedo oggi solo  
dopo un anno di tregua e di quiete;  
passa pe' l' core a volo  
un nembo di memorie or tristi or liete.

Sento le tue carezze,  
sento i tuoi baci, o fata, e ne' l' cor mio  
risuscitar l' ebbrezza  
già sepolte da' l' tempo e da l' oblio.

Pur non ti bramo; e piango  
il fior de' miei begli anni, che cogliesti  
e buttasti ne' l' fango  
d' un' immonda libidine. — Suggesti

tu la mia giovinezza,  
tarpasti l' ale a la mente serena;  
tra un bacio e una carezza  
un pranzo mi scroccasti ed una cena.

Ricordi? Oh! quante volte  
mirammo di quassù sorgere il sole,  
e quante a me d' appresso  
ripetesti d' amor vane parole!

Quanto t' amai, maliarda,  
ne la credulità de' miei vent' anni!..  
Oh! vaga età bastarda,  
coronata di sogni e disinganni!

Partisti!.. Pe' l' dolore  
io quella notte non potei dormire...  
Mi lasciava il tuo amore  
un debito di circa mille lire.

Or ti rivedo, amara,  
parvenza, bella, bella come allora...  
Ma il debito, mia cara,  
vuoi tu saper?... Non l' ho pagato ancora!

Quattrocc.

## IN CONVERSAZIONE

— Io son stato — diceva il buon Pasquale,  
Sopra un monte così vertiginoso,  
Che per salirlo stancherebbe l' ale  
Un' aquila dal vol precipitoso,

Alzarsi verso il ciel, punto d' opale,  
Si vede il mare inquieto e minaccioso,  
L' uomo sembra nel misero stivale  
Un piccol chiodo nel tallone ascoso. —

— O dimmi un poco, dolce amico mio,  
Disse un vicino; non hai tu veduto,  
Si eri tant' alto, la vision di Dio? —

— No davvero, gentil mia comitiva,  
Visto non l' ho, però mentre seduto  
Stavo fumando, ho udito che tossiva. —

ALFREDO REMONDINI

## FIOR DI CASTAGNE

Ogni anno, al ritorno dell'inverno, i buoni cronisti dei giornali seri si permettono il lusso di un capo cronaca di stagione e vi parlano con immagini nuove, degli spazzacamini neri e disgraziati, delle rondinelle romantiche che hanno abbandonato il nido, e vi disegnano un vecchio dalla barba bianca e prolissa.

Ma che proprio non si possa uscire da queste anticaglie? Il mondo che ne circonda è proprio così povero da non dare al nostro occhio d'osservatore che questa misera lista di *silouettes*?

Io vi proverò il contrario.



A Bologna, solo dentro alle mura, a queste mura, che fra qualche secolo saranno atterrate per dar luogo ai *boulevard*, ci sono delle note tutte paesane, ma che caratterizzano splendidamente questi mesi sacri ai *palettots* col pelo e alle bibite calde.

Ci sarebbe da parlare dei venditori ambulanti di *punch*, di polenta frita, dei lavori febbrili nelle sal-samenterie che, colla mortadella, portano per il mondo lo stemma cittadino;... ma io non vi affliggerò con una zavorra così pesante.

Mi limiterò solo a parlarvi delle manifestazioni, sotto alle quali si presenta e si trasforma qui da noi, nell'inverno, il dolce frutto nascente dal bianco fiore di castagno.

I *castagnazz*, i *arrosti*, i *balus*, el *mistucchein*, i *didalein*... quanti bozzetti, quante cosine simpatiche e nuove se ne potrebbero trarre.



Non vi sembrano caratteristici, nei loro cupi ed untuosi vestiti di fustagno, quei popolani di Pisa, dal parlare forbito, che col largo padellone sotto il braccio, dinanzi alle porte delle scuole, sono un pericolo permanente, per quanto poco disastroso, alle tasche delle mamme popolane che accompagnano i loro marmocchi?

E quelle botteghe che han sempre l'impronta del provvisorio, col forno fiammeggiante in fondo, e i tavoli neri all'intorno, dinanzi a cui si assidono i soldati, e magari qualche studente di *ginnasio* o di *scuola normale* che, uscendo, nasconde con gesto vivace sotto al mantello il resto di *castagnaccio alla pisana*, se incontra qualche crestaia da salutare con un vivace: *simpaticòuna*?

Oltre a questi che chiamerò *pubblici castagnacci* ci sarebbero anche i *casalinghi* che in ogni famiglia borghese si friggono nelle sere fredde, e trattengono innocentemente le buone figliole e i rispettivi fidanzati... ma questi... castagnacci, non fidanzati... sono cosa assolutamente intima, e non me ne posso curare io che guardo e noto soltanto la vita esteriore cittadina.



I *arrosti*, i *balus*, el *mistucchein* si possono comprendere tutti sotto una sola categoria.

Tutti sono venduti da certe donnette che si fermano alle porte delle osterie, imbaccucate in certi scialli pesanti e multicolori, che qua e là, dove più spesso han contatto con le mani, acquistano tinte simpaticissime che variano dal color cenere a quello di nero fumo.

Sono per lo più, donne di una età non più verde, e la lunga consuetudine con gli avventori ubbriachi, ha dato loro una certa frasologia e certe abitudini rozze domate solo dal bisogno di non disgustare gli avventori. Questi, mangiando le castagne arrostate, sentono più prepotente il bisogno del bere, e ripetono con lodevole perseveranza le ordinazioni di *mezzi* e magari di *pistoni*.

Unici nemici delle *caldarrostaie* sono quei venditori ambulanti di paste che, entrando negli spacci di vino, ruban loro il guadagno coll'offrire la dolce mercanzia.



Le *mistocchine*, invece che in luoghi determinati e sempre uguali, installano il loro *negozio* qua e là, dove la cortesia di un padrone di casa permette loro di occupare un po' di posto. In un angolo d'un portico,

nel vano di una porta, dovunque. Esse si distinguono dalle chiazze bianche che sulla loro persona lascia la farina di castagne: ma del resto anch'esse, come le *caldarrostaie*, sono imbaccucate negli scialli ed esposte a tutti i capricci della stagione e treman pel freddo, pur essendo dinnanzi al fornello ardente.

Quanti ricordi si risvegliano nella mente a chi, dopo un'assenza lunga da Bologna, rivede quelle povere donnicciuole.

Ripassano dinanzi agli occhi quei giorni lieti in cui il soldo datoci dalla mamma si convertiva in gioie ineffabili sotto l'aspetto di sei bianche *mistocchine*! — Dolci memorie!

Ma dove vado?

Senz'accorgermene sdrucchiolo nel tenero e nel patetico ch'è una bellezza a vedermi.

Fortuna che me ne avvedo in tempo e faccio punto e a capo.



Punto e a capo per parlarvi anche di quelle macchiette che sono i notturni venditori di *mistocchine*.

Da lontano il lumicino che portano li fa assomigliare ai raccoglitori di cicche a Firenze; ma a togliervi la illusione vi percuote l'orecchio il grido modulato: *si al bajocch el mistucchein*... e quasi sotto voce, l'aggiunta: *... e sett ed quell rötti*.



E i *didalein*?

Tutti i bambini e le bambine chini sul caminetto, o anche provvisti di uno *scaldino*, riempiono di farina di castagne, il ditale che rubano dal panierino da lavoro della mamma o della sorella maggiore, e fanno uscire quei piccoli con i scottanti che mangiano con invidiabile avidità.

Vi confesso che li ho fatti anch'io... ma la privativa l'ho sempre lasciato a voi, bionde e brune fanciulle!...

Pòzz

## Causa èl stiopp!

Chi è ch'agnoss èl mi amigh Zrisa  
Ch'è stà fatt da poch duttùr?  
Ch'ha qua penna longa e grisa  
Quand l'è vstè da cazzadùr?  
Quèll bèll zòuven, elegant,  
Con el sgnùri tant galant!

A v'azzert che se i usi  
Pssessen far a ste zuvnot  
Una qualch dsquaiunari,  
J'aren veint un tera' al lott;  
Perchè ste mi car amigh  
L'è di usi èl piò gran nemigh.

La so stioppa l'è un flagèll  
Pr'el pernis, i turd, i quai,  
Pr'el pizzac', el gullinèll;  
E i livrutt? puver sunai!  
Av so dir che appenna vest  
Al t' mi svolta, ch'an j è crest!

Però un dè ai fò del sgnurein'  
Che in campagna, a Malacappa,  
El j'è dessn': — Al rundanein'  
El mo vèira ch'al ni acciapp?  
I s' l'han dett, sal, duttùr Zrisa,  
Che al rundècc' al n' i accoi brisa! —

Figurav com al brusava  
Ch'a s'avess da pssèiri dir  
Che al rundècc' l'è n' i acciappava,  
Ch'l'era invezzi al so bèll tir!  
E saviv mo cossa al fè?  
Al ciappò la stioppa, e lè

Cm' al s' trovava: « Sgnùri bèlli;  
» Se l'our s' volen azzertar  
» Ch' j han cuntà d' me degli uffèlli,  
» E che proprj ai so acciappar,  
» El n'han alter che da vgnir  
» Què pr' èl camp a far un gir,

» E la premma rundaneina  
» Ch'passarà, l'è bèin sicura  
» D' cascar zò, la puvrineina,  
» Cm' è una progna bèin madura. »  
St'el sgnurein' el j'azzettonn,  
E ridènd, con l'è el s'avviann.

Quand i fùn in là un pzulètt,  
Quèll dèl stiopp s' cminzò a sintir  
Int' la panza un dulursètt...  
« Cossa srà mai st' lavurir? »  
Dseva Zrisa dèinter d' l'ò:  
« Ahi, s'al dura, an in poss piò! »

E difatti el sò budèll  
El bruntlaven da far pora;  
E la causa d' ste burdèll?  
L'era vèint ch' vleva vgnir fora!...  
Zrisa stava per murir,  
Quand ai veins un bèll pensir:

« Me a fazz cònt d' trar a di usi  
» E int' l'istèss tèmp ch'al fa: punf!  
» Al mi stiopp, con èl dedrì  
» Anca me a fazz ql' alter punf:  
» L'aria porta po' vi èl rèst...  
» 'Nssùn s' n'accorz... ahi! fèin pur prèst...

» Ehi, attenti el mi sgaurein',  
» Perchè el veinen da sta part... »  
— Cossa c'è? — Dòu rundanein'.  
— Me an vèdd nient... mo da che part?  
— Vèddet te?... — Me nò, e te?...  
— An li vèdd mo gnanca me!...

« Zitto, fèirmi! el j' en què. » Zrisa  
Puntò in aria èl stiopp, e: punf!...  
As sintè un ciocc, ma an fò brisa  
Quèll dèl stiopp, saviv, ste punf!...  
Perchè al diav' i fè far crest!...  
Pov' amigh, chi t' avess vest!...

PASQUALEIN D' LA LUNGARA.

## Piccola Posta.

SPOMATI. Bologna — *Splendidi quei suoi versi sul palazzo di Venere. Quel rotondino è addirittura perfetto. Il resto un inglesino magnifico. Gradi 10 in calligrafia.*

INCOMPRESO. Città — *Anche questa volta non c'è stato verso di comprendere il vostro sonetto.*

DUCHISTA. Modena — *Se noi non fossimo persone educate le diremmo che è un asino. Ma noi siamo educati e certe cose le pensiamo soltanto.*

ORIOFINO. Milano — *Ha avuto ragione di non porre il francobollo. Il suo bozzetto non valeva i 4 soldi. E dire che noi ne abbiamo spesi 6!*

CANDIANO. Ravenna — *Grazie dei tuoi versi. L'argomento è cosa trovata. Farà la fortuna del prossimo numero. La tiratura sarà del doppio, 20000 copie.*

VENTURA. Roma — *Impossibile spedizione così importante. Lunario. Per ora accontentatevi 250 copie. Fra poco faremo seconda edizione di lusso.*

STELLA POLARE. Asti — *Accettiamo l'offerta felicissimi di pubblicare i vostri articoli. Alla gentile collaboratrice dell'anticolericca apriamo le braccia... del nostro giornale.*

MEMO DA FERRARA. Torino — *Attendiamo tua Strenna e mille grazie anticipate. Quando uscirà?*

L. B. Bologna — *Il vostro fumando non va. Di zigalein a no?*

SENZA FIRMA.

LUIGI COLI, gerente responsabile.

## UN RIMEDIO DI STAGIONE

La fama e lo smercio crescente delle PASTIGLIE DE STEFANI hanno finalmente convinto anche gli increduli del valore reale di questo medicinale sempre pronto e sicuro per combattere ogni tosse.

Le PASTIGLIE DE STEFANI sono efficacissime contro la tosse, tanto di forma sintomatica che si accompagna ad ogni fatto catarrale delle mucose laringo-tracheale, quanto in quelle forme di tosse essenziali o nevrosatiche, quale il Laringismo, la nevrosi del nervo Laringeo, la tosse convulsiva (canina o pagana), procurando nel primo caso non solo la calma, ma una migliona nello stato infiammatorio degli organi respiratorii, nel secondo, sopprimendo i forti insulti di tosse, evitando danni gravi a tutto l'organismo.

Il gusto di queste PASTIGLIE è piacevole, dolce ed aromatico molto delicato, può essere tollerato da qualunque palato e molto gradito ai fanciulli.

Per evitare contraffazioni, ogni pastiglia porta il nome dell'inventore De-Stefani, e si possono acquistare in Bologna da Franchi Antonio, Via Farini N. 31, unico rappresentante della Casa, e delle primarie fabbriche.

## AVVISO SALUTARE

Chi fa buona digestione ha buon umore; e questo è certamente il miglior antidoto pel cholera. Ecco adunque come riesce di incontrastabile utilità l'uso perseverante delle Pillole americane Eueptiche o digestive del celebre medico Simpson, se con queste si facilitano le digestioni, ovviando in pari tempo a tutte quelle alterazioni funzionali dei visceri chilo-pojetici, nei quali appunto suol attecchire il fomite del terribile malore.

Non ciarlatanismo per avidità di lucro, ma unicamente il coscienzioso convincimento confermato dall'esperienza, che dà questo salutare consiglio?

# VINCENZO LAURATI

CON MAGAZZINI IN VIA FARINI E SPADERIE  
BOLOGNA

## NOVITA IN PELLICCERIE

PER

### la Stagione Invernale 1885-86

Mantelli e Rotonde per Signora - Pelliccie e Paletots per Uomo  
Cappelli, Baveri e Manicotti d'ogni genere

IL CATALOGO VERRÀ DATO GRATIS A CHIUNQUE NE FACCI A RICHIESTA

#### TERNO! TERNO! TERNO!

Io sono nato soltanto per disgrazia! Quante e quante persone esclamano queste parole — sembra un'accusa contro la sorte. Pare proprio una disgrazia che tanti di noi siano al mondo, per provare tante amarezze della vita. Se battuto sempre dalla crudele sorte, questo povero diavolo, cade, allora esclama: Perché sono nato! Di questi ne sono abbastanza, i quali lottano colla sorte, e non hanno neppure un pezzo di pane da mangiare. Quanti cadono ammalati? Quanti devono abbandonare i Suoi per cercarsi lavoro all'estero? Quanti lavorano tutta la stagione senza guadagnare un soldo? Quanti sono stati traditi dagli imprenditori stranieri? Quanti muoiono in paesi esteri, abbandonati da tutti, ed in seguito di straordinario lavoro? Quanti ritornano a casa senza scarpe ed in istato miserabile? Quanti sono costretti di vendere gli utensili per poter pagare il trasporto della ferrovia? Anch'io, dopo aver passata la stagione all'estero, una stagione non troppo proficua, pensai di provare la mia fortuna, recandomi dal Signor Giovanni Mihálik, dal quale udii che, in seguito alla sua soprannaturale scienza matematica, è capace di indovinare prima i numeri che verranno estratti nel piccolo lotto. Ecco la fortuna mi favori e la scienza del Sig. Mihálik è infallibile, perchè venendo a casa, subito dopo aver salutato i miei, corsi al banco di lotto a mettere i numeri ed ecco che due giorni dopo, ebbi già una bella vincita di L. 6000; cosicché non ho più bisogno di emigrare all'estero, ma posso comprarmi una casetta col campo, due o tre vacchette e diverse altre cose occorrenti in casa. Anguro ad ognuno tale fortuna consiglio di rivolgersi quanto prima a questo celebre matematico.

Con profonda stima.

**DORIGUTTI CELESTE fu MARIO in Tarcetta.**

Sig. Giovanni Mihálik ha il suo studio in Budapest, Kerepeserstrasse N. 74, e chi si rivolge con lettera, accluda 3 francobolli da 20 centesimi per la risposta.

**LA STITICHEZZA** o costipazione, o stipsi, uno dei più frequenti disturbi morbosi dell'umanità;  
**GUARISCE COLL'USO DELLE**  
**PILLOLE DI CELSO**  
Preparate nella Farmacia **VALCAMONICA & INTROZZI** di Milano  
Si vendono in tutte le Farmacie del Regno.  
**Prezzo L. UNA la scatola.**  
Spedizione a mezzo postale aggiungendo Cent. 50 in più.

#### Non più Tosse nè Asma

mediante le Pillole del prof. Malaguti. Queste Pillole sono state premiate a diverse Esposizioni con medaglie ed ultimamente alla Mondiale di Anversa. Si fabbricano e si vendono al premiato stabilimento farmaceutico C. Casarini da S. Salvatore.

**L. 1** — scatola grande con sua istruzione.

**L. 0,50** > piccola > >

#### Saponette al Fiele

Specialità accreditata da lunga esperienza per levare le macchie da qualunque stoffa di seta, lana, cotone ecc. anche ai più delicati colori senza punto alterarli.

Ogni pezzo Cent. 40.

Franco per posta Cent. 60.

Vendesi in Bologna da **Franchi Antonio**, via Farini, 31.

#### Il più bel Regalo alle Signorine.

Il più bel regalo che si possa fare ad una Damigella si è la Raccolta dei migliori disegni di lavori di Ricamo racchiusa in elegante coperta uso ALBUM. Vi sono alfabeti per lenzuola, foderette, mantili, fazzoletti, clagues, camicie da donna, cuscini, pantofole, tappeti, ecc. ecc.

Prezzo L. 5.

Si vende da **ANTONIO FRANCHI**, via Farini, 31, Bologna e si spedisce franco di spesa.

#### CHI DESIDERA

biancheria da tavola, maglieria d'ogni genere, camicie, colli, polsi, cravatte, fiori, piume, blende, pizzi, tulle lana, bottoni novità, velluti seta e cotone colorati e neri, nonchè articoli di moda, si diriga al negozio di

#### RAFFAELE CASINI

all'insegna del Guanto rosso, Pavaglione, Bologna

dal quale trovasi assortimento di guanti in pelle di buona qualità ai seguenti prezzi:

A 1 bottone	L. 1,25	il paio
A 2 >	> 1,50	>
A 4 >	> 2 —	>
A 6 >	> 2,50	>

oltre a diverse altre qualità di diversi prezzi da nulla far desiderare a chi lo onorerà di comandi, potendo offrire ai medesimi un

#### ACQUISTO D'OCCASIONE

a L. 1,50 il paio Pantofole ricamate su filaticcio.

Si spediscono campioni a richiesta.

#### Pastiglie Menoti

utilissime per la raucedine e l'abbassamento della voce, indispensabili ai cantanti, agli oratori ed a tutti quelli cui occorre la voce chiara e forte.

Agiscono mirabilmente contro la tosse catarrale, convulsiva e canina, tanto al suo nascere che ostinata o cronica, contro l'angina grippe, la bronchite, l'irritazione della gola e delle glandole, la raucedine, la voce velata, debole o perduta

Prezzo della Scatola con unita istruzione

**L. 1,25.**

Deposito in Bologna presso **FRANCHI ANTONIO**, via Farini 31. Con Centesimi 50 in più si spediscono ovunque nel Regno.

#### I GELONI

i più voluminosi, le screpolature e le gonfiezze prodotte dal freddo, guariscono completamente in pochi giorni per mezzo del benefico ritrovato la

**TINTURA RUSSA**

Il Flacon Cent. 60

Si vende presso **Antonio Franchi**, via Farini, 31.

#### Céphaline Rousseau

Lozione tonica e vivificante la sola efficace contro la caduta dei capelli. Poche applicazioni della Céphaline Rousseau sbarazza il cuoio capelluto dalle pellicole, vivifica la pelle e consolida le radici.

L. 3 il flacon.

Unico deposito in Bologna presso **Franchi Antonio**, via Farini 31. Coll'aumento di 50 centesimi si spedisce ovunque nel Regno.

#### CEMENTO FOULKES

(Specialità Inglese)

per ricomporre ogni oggetto rotto come: Vetri, Porcellana, Pietra, Marmo, Legno, Cuoio, Osso, Avorio, ecc.

Prezzo del flacone Lire UNA unitamente alla sua istruzione.

Si vende in Bologna da **Antonio Franchi**, via Farini, 31 e dal Tabaccaio all'angolo delle Spaderie.

#### Inchiostri Inglesi

Colori assortiti. Flacon da 0,60 centilitri a L. 1.

Presso **Franchi Antonio** via Farini N. 31.